

Da come vi amerete mi riconosceranno

Roberto e Daniela Andreucci

Non possiamo non condividere un fatto accaduto nelle scorse settimane che, per noi e per gli amici della Compagnia, è una testimonianza ed un richiamo dal quale lasciarci provocare e mandare in crisi. Un fatto che ha investito e coinvolto la nostra famiglia, attraverso la storia struggente del nostro carissimo Ali, la cui presenza tra noi è un dono immenso.



Nello scorso maggio Ali ha affrontato un viaggio in Iran, dove aveva faticosamente vissuto dagli undici fino ai quattordici anni per poi clandestinamente andare in Turchia, da lì in Grecia ed infine arrivare in Italia nel 2006. La ragione che lo ha spinto a tornare dopo tanto tempo in terra iraniana è stata la speranza di poter trovare suoi concittadini afgani, che potessero dargli notizie della sua famiglia, dalla quale Ali è stato costretto a separarsi a soli undici anni, a causa dei pericoli legati alla guerra in Afghanistan e alla ferocia e al terrore seminati dai talebani.

Nei successivi dieci anni, Ali non ha avuto più alcuna notizia né della mamma né dei suoi quattro fratelli lasciati, con grande sofferenza, nel suo paese natale. Grazie a questo viaggio in Iran, il Signore, nel Suo misterioso disegno, ha concesso ad Ali l'accadere di un fatto semplice e al tempo stesso sorprendente: l'incontro con un uomo di nome Najib, non solo originario di Sangjoiy, il minuscolo paesino afgano dove Ali è cresciuto, ma addirittura suo vicino di casa. Nello stupore di aver rincontrato in Iran quello che ricordava come un ragazzino vivacissimo e che tutti, a partire da suoi cari, ritenevano ormai morto, Najib ha accolto Ali nella sua casa, mettendosi totalmente a disposizione per aiutarlo a cercare la madre e i fratelli. Grazie a lui, nei mesi seguenti, dopo essere tornato in Italia, Ali è riuscito non solo a parlare telefonicamente con sua madre e i suoi fratelli, avendo così la certezza che sono vivi e in buona salute, ma addirittura si è aperta la possibilità incredibile di incontrarli proprio in Iran. In tutta questa storia così particolare, stiamo riconoscendo il grande dono che è Najib per quello che sta testimoniando e richiamando a tutti noi. Già dai primi racconti, Najib ci è subito risultato un uomo semplice e intelligente, così attaccato ai fatti reali che dopo aver ricevuto la testimonianza dell'incontro di Ali con Gesù, nella nostra Compagnia, lui, un musulmano, è emerso con questa razionale affermazione: "Non so che cosa sia il Cristianesimo ma so che voglio anch'io quella cosa lì!". Mentre erano insieme in Iran, Najib ha chiesto ad Ali come lui pregasse insieme a noi e, dopo aver visto la preghiera di invocazione allo Spirito Santo che Ali aveva salvato nella memoria del suo telefono, l'ha pregata, provando insistentemente e faticosamente, senza riuscirci, a pronunciare unicamente la parola "vieni". Nei mesi successivi, sempre telefonicamente, Najib ci ha condiviso i primi sintomi della malattia di sua figlia Shikofa di cinque anni e mezzo e soprattutto la sua rabbia per il fatto che i medici e i presidi ospedalieri iraniani si erano fermamente rifiutati di visitarla e di curarla in quanto afgana. Ricordiamo tutti in casa quel giorno in cui Ali ci ha chiesto che cosa significasse in italiano il termine "cancro", perché lo aveva appena trovato nel suo dizionario come

il corrispondente di ciò che Najib gli aveva detto in lingua afgana. La cosa sorprendente è che Najib, prima ancora di partire per l'Afghanistan - unica possibilità di cura per la figlia - in una delle sue sempre gratuite e frequenti telefonate ad Ali, ha insistito dicendo: "Fammi sapere come posso aiutarti per farti incontrare con tua madre. Considera che io, in Afghanistan, posso aiutarla a fare tutti i documenti necessari per portarla con me in Iran e lì farvi incontrare... e non preoccuparti per i soldi del viaggio". Questa insistente e struggente disponibilità di Najib è continuata anche nei momenti più drammatici in cui aveva avuto la conferma dai medici che non c'erano più speranze di vita per la piccola Shikofa. La mattina del 27 gennaio scorso, abbiamo avuto modo di condividere telefonicamente questi fatti a Nicolino, che ci ha aiutato a capire che quello che stava accadendo era un dono che andava innanzitutto accolto come una testimonianza e come un richiamo, dal quale lasciarci mandare in crisi. Nicolino, in quella telefonata, ci ha invitato a paragonarci con Najib e a domandarci che cosa avremmo fatto noi se ci fossimo trovati in quella stessa situazione con nostra figlia Maddalena gravemente malata... Ci saremmo mobilitati così per un nostro amico? Nicolino, come sempre, si è coinvolto totalmente con noi invitandoci a fare il possibile per far venire Najib in Italia con sua figlia. In quello stesso pomeriggio, proprio quando sembrava aprirsi una possibilità di trasferimento, abbiamo saputo che la piccola Shikofa era morta da poche ore. Nicolino ci ha ulteriormente aiutati nel giudizio su quanto accaduto, esortandoci a risorprendere come il Signore si serva di tutto, compreso Najib, per richiamarci la vita come amore e amicizia. Attraverso Najib il Signore ci ha domandato e ci continua a domandare: "Ma voi siete amici così?"

Il giorno successivo alla morte di Shikofa, Ali ha telefonato a Najib per portargli l'abbraccio di Nicolino e di tutti noi e alla domanda: "Come possiamo aiutarti e cosa possiamo fare per voi?", egli ha risposto: "Mi basta sapere che c'è una compagnia così che io vorrei tanto ci fosse qui. Continuate a pregare per me e abbraccia tutti, in particolare Nicolino."

Ci sta aiutando lo stupore e la gratitudine di Ali che, in questi giorni ci diceva: "Quanto è grande la nostra amicizia! Lo vedo da quello che Najib ha colto della nostra Compagnia e di Nicolino e contemporaneamente da quello che questo fatto di Najib sta portando a Nicolino e a voi che, a differenza mia, non l'avete nemmeno conosciuto di persona. Io mi domando se sono amico di Najib come lui lo è di me e come Nicolino lo è di lui...". E noi, siamo amici così? Ciascuno porti con sé questa domanda, avendo ancora una volta sperimentato, grazie a Najib, quello che ci dice Gesù: "Da come vi amerete mi riconosceranno".